

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale:
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

ANCORA LE TIRANNIE MODERNE

Gioco di bussolotti potrebbe — meglio che le Leghe e il Cittadino — intitolarsi la piccola secrezione intellettuale, che il *Popolano* ci consacra a proposito del nostro articolo « Tirannie moderne ».

Il *Popolano* — tanto più che egli non era in questione — era padronissimo, ritenendo che tra noi e lui ci sia (per nostra fortuna) troppa e troppo profonda differenza di principi, di non risponderci affatto: ma non poteva e non doveva fare un così misero conto di scambiare allegramente le carte in tavola, per tentar di vincere barettamente la partita. Quando si ricorre a mezzi così meschini, ci si arrende senza discrezione all'avversario.

Per quanto ci dolga di costringere i nostri lettori a saltar questo articolo, od a leggervi cose già esposte, noi dobbiamo sommariamente ripetere le conclusioni del nostro articolo precedente per contrapporre alle *sconclusioni* del *Popolano*.

Noi movemmo dall'osservazione di fatti, che non si verificano soltanto nel nostro povero ed illuso paese, ma che si notano anche altrove, perchè l'ora che passa è a tutti comune e certi mali sono, pur troppo, contagiosi.

Noi avvertivamo come il diritto d'associazione, sacro e rispettabile negli operai come in qualunque altra classe di cittadini, non dovesse, nemmeno contro loro e per loro, violare l'altro non meno sacro diritto della libertà individuale.

E conseguentemente deploravamo:
1.° che, mediante il *fero mezzo della fame* — espediente degno d'un Torquemada moderno — si volessero attrarre ad un'organizzazione (che, sotto il marito della difesa economica — stavamo per dire, tanto i tempi si ripetono, sotto il manto della religione — cerca assoldar gli ignari ad un'agenzia elettorale repubblicana) tutti coloro che meglio amano viver liberi e sciolti da vincoli fastidiosi e interessati;

2.° che le pubbliche Amministrazioni (facendo le viste di seguire il grande movimento dei lavoratori, ma in verità interessate a sorreggere le loro agenzie elettorali in cui sanno aver notevole ingerenza i loro fidi) si prestino a fornire l'unica possibile sanzione pratica di tanta tirannia, ricusando d'ammettere gli sciolti operai a quei lavori che esse pagano col danaro di tutti i contribuenti, e quindi anche con quello (almeno tenendo conto dell'incidenza delle tasse), che corrispondono quei poveri paria medesimi;

3.° che, tra gli stessi operai ascritti per consenso o per disperazione alle Leghe, il Municipio — abdicando ad ogni suo diritto, e quel che è peggio, ad ogni suo dovere — non faccia da sé o non commetta a' suoi impiegati responsabili del buon andamento dei lavori la scelta dei più idonei, ma subisca la designazione che gli fa per turno un'Associazione pseudo economica, della quale esso si rende miserevole mancipio;

4.° che, nella medesima associazione economica (parlando genericamente per tutti i paesi che ne sono letificati) non sia raro il caso che s'introduca — talora con evidenti vincoli di dipendenza politica — chi non brilli per lume d'intelletto nè per consumata esperienza e si spinge alle più puerili, e quindi più insopportabili, assurdità, elevando all'eccesso, a danno dei consociati, tutte quelle limitazioni che i membri concedono sempre all'ente collettivo, ed instaurando così una di quelle tante buffonesche tirannie moderne, accanto alle quali le antiche avevano almeno, a proprio vantaggio, una certa apparenza di serietà e grandiosità.

A questo proposito, abbiamo recati, ad illustrazione del nostro asserto, vari e curiosi aneddoti, i quali potevano servire a dare un saggio di queste ridicolissime, ma anche molestissime *tirannie moderne*; ed abbiamo ricordato le visite a vari lavori, qua per far cessare improvvisamente un'opera anche d'estrema urgenza, là

per farla continuare contro le esigenze della stagione, sempre perchè la burocrazia dell'orario fosse rispettata; in un caso per redarguire un capo mastro, che dava lavoro ad un povero vecchio — non *collegato* — superstite delle battaglie del patrio riscatto, in altro caso per chiamarne uno *ad limina* (come fa il papa coi vescovi ribelli di Digione e di Laval) anche se i *limina* si riducevano... ad un'osteria.

Avremmo potuto aggiungere che, in certo caso, un capomastro — il quale, contro le regole *canoniche*, aveva assunto da una certa Ditta un dato lavoro, e aveva dichiarato di pagar gli operai secondo le tariffe della Sacra Romana... Camera di lavoro — non trovò lavoratori che accettassero di secondarlo, essendo tutti trattenuti dalla proibizione... del Sacro collegio, e dalla paura della... scomunica papale; e così l'opera fu abbandonata, non volendo la Ditta altrimenti eseguirlo, e varie migliaia di lire vennero meno ai lavoratori. Per di più, quel mal consigliato capomastro poco mancò non perdesse la clientela d'altra Amministrazione, la quale si assumeva di applicare i fulmini... leghisti.

Questo e non altro, e non di diverso, abbiamo accennato nel nostro articolo, deplorando che il diritto d'associazione, rispettabilissimo finché è spontaneo, abbia usurpato e continui ad invadere, anzi cerchi di sopprimere affatto quello della individuale dipendenza; e che le pubbliche Amministrazioni, anziché essere, come dovrebbero, le sapienti ed amorevoli tutelatrici di tutti i cittadini, si mutino in ciechi e indecorosi istrumenti delle tirannie moderne, come non furono mai, nei più miseri tempi, i passati regitori del Comune verso la tirannia teocratica.

Ed a ciò che cosa contrappone il *Popolano*? Povero don Chisciotte della Giunta Angeli-Comandini, o piuttosto Sancho Panza della medesima, si crea da per sé i mulini a vento da combattere e le argomentazioni da sfatare.

Afferma che noi pretendiamo che il Municipio lesini i salari agli operai; e noi di ciò non abbiamo parlato (se mai, accennammo che, coi metodi odierni, si può venire alle più esose pretese... in futuro);

Dice che noi crediamo vada in rovina il Comune per le mille lire che dà alla Camera di lavoro; mentre noi non l'abbiamo nemmeno ricordato; e solo in Consiglio combattemmo il sussidio, non perchè troppo oneroso al Municipio, ma perchè... elettorale;

Tira in ballo la paga dei cantonieri (quando si dice la predisposizione a pigliar... delle *cantonate*), a cui non facemmo allusione; e il nuovo contratto agrario, accusando i padroni di non volerlo applicare, mentre sono i contadini (la biscaia si rivolta al ciarlantano) che non ne vogliono sapere.

Condiscie poi la sua prosa coi soliti epiteti di burocratici e di misonestici, che ci affibbia, e che devono fare, ne' suoi ignari lettori, l'effetto dell'« abacradabra » dei negromanti.

Del resto, è strano il contegno del *Popolano*, e di chi esso è l'interprete, a riguardo della Società degli Agricoltori. Bastò che questa si costituisse perchè il direttore di quel periodico, che non era stato avaro di lodi e di plausi alla Amministrazione municipale che si onorava di fregiarsi principalmente del nome dell'on. Saladini — plausi che contrastano con le postume e spropositate accuse a freddo —, stampasse che la sola costituzione di quella Società determinava un punto di divisione; e determinava qualcheduno del « *Popolano* », se anche aveva prima vagheggiato e adombrata in alcuni articoli l'idea di non dar battaglia nel campo amministrativo, a cambiar improvvisamente di tattica, a partire in guerra come Marlborough (« Marlborough s'en va - t - en guerre - Mirilton, mirilton, mirilton »), a dar la scalata al Palazzo pubblico. « Fata trahunt », fu il suo motto; il che se aveva un senso, doveva dire che la forza delle cose superava la volontà delle persone. Ebbene,

oggi è appunto la dissoluzione dello stesso *Sodalizio* che desta nel « *Popolano* » non meno angoscioso rammarico della sua nascita. Ma che cosa vuole adunque il « *Popolano* » e chi lo ispira?

Ora quando è necessario tutto questo allegro gioco di sgambetti, tutto questo insieme di divagazioni fuori di luogo, tutto questo cumulo di accatate menzogne per mettere insieme la miseria d'un colonnino e mezzo di stampa per rispondere; quando si deve ricorrere a tutto questo ameno « *escamolage* », e si evita il nodo vero della questione, che è quello della libertà per ogni operaio d'essere leghista, o no, dell'umanità, anzi dell'equità delle pubbliche Amministrazioni verso tutti, della cura del pubblico interesse, della dignità delle pubbliche Amministrazioni stesse, bisogna proprio dire che maggiore adesione indiretta alle nostre parole non poteva venirci. E noi ne esprimiamo al « *Popolano* » la nostra gratitudine.

COSE D'AMMINISTRAZIONE.

Questa volta il *Popolano* per parare le botte a fondo ricevute, salta fuori *colle cifre alla mano* — dove si vede che a servizio suo sono tutti i materiali della ragioneria municipale. Ma noi, senza bisogno di questi, pur resistendo al desiderio che avremmo da riportare prospetti di cifre ben altrimenti lacrimevoli (il che a suo tempo e luogo va fatto, e cioè in Consiglio, come sempre fece il Conte Saladini) osserveremo semplicemente:

1. che le L. 16,176.50 annue gravanti sul bilancio per un decennio furono dimostrate sostenibili dalla competenza annuale del bilancio stesso, senza alcun bisogno di aumento di entrate, e ciò perchè contemporaneamente diminuiva altrettanta e forse maggior somma di altre annue spese obbligatorie;

2. che il presentare, come prova di improvvisa amministrazione, il fatto di aver lasciato impegni pendenti, che in due anni non si sono ancor finti di soddisfare dai successori, è una stoltezza mirabolante, perchè davvero non si comprende come possa darsi una amministrazione né pubblica, né privata, per poco che abbia qualche importanza, qualche vastità di affari in corso, la quale liquidi tutti gli impegni anno per anno, la quale non riporti la continuazione di essi agli anni successivi! Oh! che ci stanno a fare le contabilità dei *residui attivi e passivi* in Ragioneria?!

3. che la pretesa eredità di debiti in L. 168.000 — e per un bilancio, quale è il nostro, fosse anche, non sarebbe gran cosa — si riduce a sole L. 60.000; quando si consideri che le L. 68.000 per l'acquedotto — lavoro tutt'altro che ordinario, tutt'altro che di piccola entità, chechè dica il *Popolano* — come già ebbe ad esporre nella sua lettera l'on. Saladini —, potevano benissimo non prendersi a prestito, se l'avesse voluto la nuova Amministrazione. (Perchè il prestito era bensì stato deliberato dal precedente Consiglio in massima, ma non era stato eseguito, nemmeno stipulato, appunto per lasciar liberi gli oppositori, saliti al potere, di non farne nulla, giacchè lo credevano un errore; ma gli oppositori, appena insediati in Municipio, si scordarono per il momento della loro teoria finanziaria, o dimostrarono d'averla sostenuta per burle... d'oppositori, stipularono, e tradussero essi in fatto positivo questo nuovo debito); quando si sappia — ciò che l'ing. Angeli sa benissimo, ma fa le viste di ignorare — che la cifra di L. 16,217.56 per pendenze relative al Porto di Cesenatico non può in buona fede mai e poi mai designarsi quale debito creato, voluto e lasciato in eredità dalla Amministrazione Saladini. No, questo è un mistificare addirittura. Le pendenze di conti col Governo, per le quote addossate a Cesena sui lavori del porto di Cesenatico, hanno una storia lunga e dolorosa che tutti gli amministratori del Comune nostro, da molti e molti anni, senza alcuna loro colpa, hanno deplorato e dovuto subire; l'Amministrazione Saladini fu una di quelle che più se ne interessò con premurosa energia, resistendo con ogni mezzo alle eccessive pretese governative; fu una di quelle che più d'ogni altra cercò assottigliare la cifra degli arretrati dovuti, stanziando in ogni bilancio forti somme a diminuzione di tal passivo; l'amministrazione attuale fu invece quella che non se ne occupò affatto nel primo anno e

(Conto correto: colla Fosta)

lascio senza stanziamento alcuno per tale debito il bilancio del 1903, e, se non erro, anche quello del 1904; facendo sperare che il Governo avrebbe acconsentito pagamenti rateali e ad un differimento per incominciarli (altro fatto contraddittorio alla teoria dell'ing. Angeli, contraria ai differimenti nel soddisfare ad impegni). La cifra del debito per il porto di Cesenatico era assai maggiore nel 1899; essa era ancora in questione e non liquidabile prontamente; e l'aver lasciato un residuo di sole 16 mila lire da liquidare costituisce un titolo di merito per l'Amministrazione Saladini, che si mostrò assai meno dell'attuale facile a pigiarsi alle esigenze del fisco Demaniale e più assai dell'attuale premurosa di pagare e liberarsi da quei tormentosi arretrati.

Quanto alle 18 mila lire per il Patronato scolastico, non può confondersi questo impegno con debiti dei quali l'attuale Amministrazione abbia assunto forzatamente l'eredità dolorosa: a tale spesa spinte, esortò con plauso la stessa minoranza d'allora; a tale spesa dette di sua volontà l'attuale Amministrazione il carattere di municipale, che prima non aveva; a rimborsare il Patronato scolastico, sin dove era giusto e doveroso, nessuno poteva sottrarsi per cosa così universalmente utile e decorosa al paese; le 3 mila lire per speralità arretrate non potevano essere pagate prima per la semplice ragione che le relative contabilità erano in questione e non liquidate; infine le lire 1469 per acquisti di libri alla Biblioteca, le lire 1744 per la scuola di S. Mamante sono minuzie dimostranti null'altro che il vano sforzo e la piccolezza dell'accusatore, il quale, smaniando e cercando con lente sottile di scoprire addebiti e debiti, non ha potuto trovar altro che cifre le quali per la entità fanno sorridere, e per la utilità della spesa che rappresentano fanno onore all'accusato.

Dunque resta solo il debito ereditato di Lire 60 mila per la strada del Zuccherificio.

Non fa d'uopo ripetere come questo sia stato lavoro produttivo, necessario. Del tutto inaspettato, e con disinvoltura pur del tutto sua, il *Popolano* nega al Conte Saladini il merito di aver assicurato lui, rompendo indugi e vincendo difficoltà ed esitazioni, questo stabilimento e questa industria al paese. Nientemeno che vuol attribuirlo all'Amministrazione del Commissario Muscianisi, mentre tutti ricordiamo come questi vi fosse contrario, prendesse in burletta anzi il progetto già dal Saladini e dall'Almerici concordato col Principe Potenziani, che pur troppo poco dopo immaturamente moriva. Questa morte produceva un arresto nelle trattative, che per qualche tempo sembrò potere divenir un totale abbandono; e tale sarebbe riuscito, se il Saladini, appena nominato Sindaco, non avesse saputo e fortemente voluto riprendere le pratiche e condurle a buon fine persuadendo l'on. Maraini da un lato e il Municipio dall'altro.

Ma torniamo alle cifre — le quali, come si vede, parlano chiaro sì, ma contro chi le ha citate. E così egualmente illudono i dati in cifra riportati per confrontare le tasse, che si pagavano sotto la precedente amministrazione, colle tasse, che si pagano ora. Analizzandole, si rileva che di *sovrimposta fondiaria e fabbricati* si pagano in più L. 11.598,92 e di tasse non afficienti a servizi pubblici, e cioè di quelle che meno sono giuste, perchè all'onere non corrisponde una speciale diretta utilità, L. 38.500,00; in totale dunque in più L. 50.097,92.

E giovi osservare che l'aumento più sensibile fu portato alla tassa bestiami (per la quale il nostro ruolo è maggiore di quello di Bologna — vedi *Resto del Carlino* degli 7-8 Settembre N. 246, dove è riportata la deliberazione di quel regio Commissario approvando il ruolo generale delle tasse comunali per il 1904, nel cui ammontare complessivo la tassa sul bestiamo figura per L. 37,638, mentre nel nostro è di L. 50,000 —) e alla tassa Focatico (per la quale si voleva il massimo a 900 lire, mentre citò dieci volte maggiori della nostra lo hanno a meno, e per la quale si son venuti a colpire tanti e tanti poveri contribuenti, che nessun beneficio potevano risentire dalla soppressione del dazio a Comune chiuso, perchè o dimoranti fuori dalla città murata o in tali ristrette condizioni economiche da doversi provvedere al minuto, giorno per giorno, del necessario alla vita).

Che vale stavi nel complesso delle suddette cifre di esazioni Comunali una differenza in meno di L. 19502,24, come par se ne faccia un merito dal *Popolano* all'attuale Amministrazione? — Prima di tutto, se merito vi è, sarebbe dell'Amministrazione Saladini, la quale lasciava tale eredità da render possibile all'Amministrazione Angeli (nonostante le sue ingrate lamentazioni e ingenerose e assurde contestazioni) un fatto curioso e quasi miracoloso; quello cioè di riscuoter meno e di spendere di più!

Ma poi, se ben si riflette, si vedrà evidente che, senza la diminuzione del canone governativo dazionario (eredità Saladiniana) il nuovo sistema di finanza attuato dall'ing. Angeli avrebbe subito pesato per una cinquantina di mila lire, in più che prima, sugli amministrati; e si comprenderebbe facilmente che, se avesse continuato il sistema più sobrio più giusto, e più saggio dell'Amministrazione Saladini, il beneficio della diminuzione del dazio non sarebbe stato assorbito e distrutto tutto dall'aumento di altre tasse, e quindi i contribuenti avrebbero davvero sentito un sollievo non effimero e l'avrebbero sentito tutti, per un complesso di sgravio superiore alle 70 mila lire!

Ridotta al loro vero significato l'eloquenza delle cifre alla mano del *Popolano*, non ci resta che ricordare al pubblico come l'ing. Angeli fu lui il primo, colla sua relazione al bilancio 1903, ad attaccare l'Amministrazione caduta e specialmente il suo capo Conte Saladini, credendo così poter confondere e nascondere la dolorosa verità di un non necessario ma voluto aggravio di tasse, e scariarsi di ogni responsabilità in proposito! Quindi è per lo meno alquanto audace il voler oggi far credere che i combattimenti del Conte Saladini, provocato e costretto a difendersi, siano stati la causa delle accuse e delle persecuzioni quasi personali del sig. ing. Angeli e del *Popolano* contro il Conte Saladini.

È per lo meno alquanto ameno che ora il *Popolano* dichiari di non desiderar polemiche e di non averle promosse — mentre, dal periodo elettorale (Giugno 1902) in poi, non ha fatto che punzecchiare, biasimare, calunniare l'ex Amministrazione Saladini.

Ma questa nulla teme; è sicura di aver fatto il possibile per il bene del suo paese; e se il paese ha voluto mutar reggitori, e se i nuovi eletti credono aver la capacità di amministrare meglio e di recare migliori vantaggi alla pubblica finanza con altri metodi, quali già in parte abbiamo visti e quali in altra maggior parte ci si promette e fa capire che vedremo (compresa l'amministrazione agricola diretta della tenuta Capo d'Argine), noi non perciò tralascieremo di bene sperare dell'avvenire, sapendo che non a lungo durar possano errori e pretese non eque ed empirici metodi amministrativi.

Che cos'è una Cattedra Ambulante d'Agricoltura Come e quanto sia utile

Oggi, che finalmente anche Cesena, centro agricolo dei più importanti del Regno, si è ridestata risoluta ed unanime, con lo slancio della lunga attesa, all'appello del continuo progresso scientifico agrario, diffondentesi per tutta Italia massime a mezzo di nuovi metodi di propaganda e di istruzione popolare;

Oggi, che da ogni parte del nostro Circondario si è sentito e manifestato concordemente il bisogno di avere un ufficio agrario, che di fermo ed esclusivo proposito provveda con vera attività, con zelo ed inflessione e in modo efficace alla protezione ed all'incremento dei molteplici e svariati interessi agricoli locali;

Oggi, che a dimostrare sperimentalmente l'utilità pratica delle moderne discipline agronomiche; ad organizzare a reggimentare tanti agricoltori, veri soldati conquistatori di ricchezza; ad unificare l'indirizzo della nostra industria terriera; a cementare i migliori rapporti tra proprietari, agenti e coloni, si è riconosciuto occorrere un terzo elemento competente, autorevole, disinteressato e soprattutto pratico oltretutto teorico;

Oggi, che un tale voto può dirsi finalmente soddisfatto e la istituenda *Cattedra ambulante d'agricoltura* un fatto compiuto, stimiamo opportuno esporne brevemente le funzioni principali.

X

C'è stato un tempo in cui la frase: *Cattedra ambulante d'agricoltura* veniva da molti pronunciata per curiosità e talvolta per ischerno.

La parola *ambulante* faceva sorridere di compatimento alcuni *superuomini*. E non mancò qualche bello spirito, che disse il Professore ambulante un ciarlatano, che senza troppo fondamento pretendeva sanare le piaghe della nostra agricoltura.

Quanto fossero invece da compiangersi questi signori abituati sempre a criticare e mai a fare, ce lo dice oggi l'esperienza!... Ormai non vi è quasi più in Italia capoluogo di Provincia o di Circondario, che non abbia uno di questi uffici agrari.

Una Cattedra ambulante di agricoltura ha tutti i caratteri di una Scuola agraria, che col suo Direttore si trasporta in ogni tempo ed in ogni luogo della sua zona d'influenza. Da un Comune all'altro; da una parrocchia all'altra; in mezzo ai più umili coloni; nei maggiori centri di ritrovo il Professore ambulante passa ovunque accolto con aspettazione fiduciosa e con favore. Ed al suo arrivo si adopera subito con fede di apostolo a diffondere precetti agronomici moderni: a combattere con argomenti facili e persuasivi, pratiche agricole viste ed empiriche, sistemi sbagliati, metodi irrazionali, pregiudizi di ogni sorta a sollevare le miserie, lo spirito depresso abbattuto dell'umile lavoratore dei campi.

Nominalmente la Cattedra ha la sua sede in città. Effettivamente la sua vita si svolge in campagna, in mezzo ai lavoratori dell'*alma parens frugum*.

Alla domenica o in altro giorno festivo, in cui è più facile riunire gli stanchi coloni, il Professore ambulante si reca a trovarli, per tenere loro conferenze sopra argomenti di attualità e che più riflettono bisogni locali.

La conferenza è fatta dove capita, capita; alle volte, in una sala di qualche ricco signore, che per un'ora permette, (tanto è caldo per l'idea), che sopra i suoi piani levigati, s'improntino i chiodi delle scarpe grossolane dei contadini stessi —; tal'altra nella sala del municipio, oppure nelle aie, nei prati, ed allora basta un tavolo ed una sedia; • il pubblico s'aggiusta co-

me può; s'improvvisano sedili con scale a piuoli, con aratri; i palchi con carri e cassoni • (Così l'on. Guerci.)

Non sempre però questa lezione dovrebbe dirsi conferenza, ma conversazione familiare tra Professore ed agricoltori, che intorno a lui si raccogliono. Terminata la lezione s'intavolano sempre tra gli uditori discussioni animate sopra argomenti lesivi il pregiudizio di qualche vecchio agricoltore, che non sa persuadersi della efficacia del solfato di rame contro la peronospora, di quella dei concimi chimici, come complemento delle concimazioni a base di solo letame di stalla, di quella dei solchi profondi del terreno ecc. ecc. Discussioni che il conferenziere regola, favorisce perchè si svolgano ampiamente ed in ultimo terminino col mettere in evidenza l'utilità di qualche pratica agricola razionale. Talvolta alla fine della lezione il Professore regala i suoi uditori più attenti, di qualche piccola pubblicazione popolare illustrata, in cui vengono indicate le migliori norme da seguirsi per selezionare il grano da seminare; per concimare ed epicare i prati; per arare razionalmente il terreno ecc. ecc. Tal'altra si trattiene con vero interessamento a rispondere a quei quesiti agrari che gli vengono rivolti. Completa così una missione, che non ha riscontro nè in Francia nè Inghilterra e la cui utilità pratica è pari alla sua popolarità.

Per meglio riprodurre però quanto avviene in queste conversazioni improntate alla massima confidenza e cordialità citiamo un brano di un aureo libriccino del suddato on. Guerci.

«Durante la conferenza il silenzio è perfetto. Soltanto che un gallo si permettesse uno schiamazzo vi è chi corre a fugarlo, orgoglioso di rendere quel servizio. I convinti stanno vicini al Professore, come volessero dirgli: ci siamo noi, basta; essi s'affannano ad approvare col capo, guardandosi attorno, come per dire agli altri: E voi cosa fate? Non capite?»

«In fondo stanno gli increduli, quelli trascinati quasi per forza, che hanno il proposito di non approvare per cosa del mondo: prima d'entrare hanno esitato, fatto i preziosi: entrati a malincuore, cercano il posto per nesser visti, col cappello nascondono la faccia, ed hanno un sorriso come di compassione; però man mano che la conferenza procede, allungano le orecchie; se c'è posto s'avanzano silenziosi, in punta di piedi; zittiscono a tutti i rumori, ed è proprio allora che il seme comincia a mettere radici. Quando il Professore ha finito, invidiano chi l'attoria, vorrebbero essere di quelli, sentono il rimorso di essere stati testardi, e siccome c'è sempre chi dice: *qui, qui con noi!*... allora s'avanzano vergognosi, pentiti... e partecipano alle discussioni di cui sopra. Ma il contadino non sempre si appaga di discorsi, perchè è un vero S. Tommaso: come non vede, non crede.

E la Cattedra ambulante ha già previsto anche questo.

Sceglie alcuni tra i più volenterosi ed intelligenti contadini ed a quelli affida la cura di mettere in prova i consigli dati durante la lezione —, facendo loro istituire dei campi dimostrativi — e sperimentali — sotto la diretta sorveglianza della Cattedra stessa.

Non soltanto con le conferenze e coi campi dimostrativi e sperimentali impiantati dovunque, cerca di rendersi utile ed efficace la Cattedra ambulante.

Nei giorni di mercato il Direttore se ne rimane in ufficio, per rispondere ai numerosi quesiti agrari, che gli rivolgono quegli agricoltori saggiamente poco presuntuosi, che si recano a visitarlo. E per tutti ha una parola di fiducia nell'avvenire agricolo della regione da lui presa in custodia, di sollievo dalle eventuali difficoltà, che malattie parassitarie, ed avversità climatiche possono far sorgere compromettendo i raccolti.

Non sempre però è possibile, rimanendo in ufficio, giudicare della gravità e della qualità del mal, che affliggono qualche speciale cultura. Allora il Direttore della Cattedra compie gratuitamente dei sopralluoghi, recandosi a constatare *de visu* ed a ricercare le cause che possono determinare un tale danno, per suggerire poi i rimedi più efficaci, se sono conosciuti, e tentarne dei nuovi, se i vecchi non corrispondono completamente.

Nell'intendimento di diffondere maggiormente l'uso delle macchine agricole in ferro, per i molteplici vantaggi che da quelle si ritraggono e che non è qui il caso di enumerare, indice prove pubbliche di aratura con macchine le più perfezionate e di uso più facile.

La Cattedra Ambulante esercita per mezzo di ispezioni e di istituzioni di esperimenti la più attiva sorveglianza sulle viti della sua zona d'influenza nei riguardi della *fillossera* — sopra i gelsi nei riguardi della *diatypa pentagona*, sopra gli olivi nei riguardi dell'*occhio di pavone*.

Il Direttore di essa fa visite a fondi ed a tenute di privati qualora ne sia richiesto pel razionale ordinamento di aziende agrarie.

S'interessa di tutte le questioni agricole, che reclamano un'equa soluzione.

Favorisce, consiglia e protegge il progresso zootecnico.

Pubblica talvolta un giornale d'agricoltura. Organizza perfino Mostre di frutta; e dove se ne vede la possibilità ne organizza l'esportazione diretta.

S'adopera a stabilire Casse rurali, Congressi, Concorsi ecc.

Provvede alla compilazione di statistiche per conoscere la potenzialità agricola della sua zona d'influenza.

Prende molte e molte altre iniziative, che il momento e le necessità consigliano e che noi non possiamo fin d'ora stabilire.

Creazione degli ultimi 14 anni queste istituzioni agrarie sono sparse ormai in tutta Italia per ogni capoluogo di Provincia o di Circondario, ed il favore sempre crescente, che hanno dovunque incontrato sta a testimoniare della loro efficacia. Infatti dove esse da qualche tempo esplicano la loro attività hanno arretrato una vera rivoluzione nell'agricoltura. Per es: nella Provincia di Parma la Cattedra ambulante sta adesso trasformando completamente tutto il sistema agricolo seguito fin qui.

Nutriamo noi pure piena fiducia, che anche nel Circondario di Cesena possa presto farsi sentire la benefica influenza di un Istituto che insieme con gli altri di simil genere è destinato a risolvere molti di quei problemi agricoli, che oggi agitano perfino le menti dei sociologi e degli economisti.

X

Cronache Teatrali

BONCI E IL « FAUST »

Domenica scorsa, il nostro Teatro Comunale si riempiva di gente sollecita, ansiosa di assistere ad un grande avvenimento: platea, scanni, poltrone, palchi, barcacce, tutto affollato. La bella sala risuona di un ronzio confuso come di un immenso alveare, sino a che Rodolfo Ferrarini sale allo scanno di direttore e dà principio alle note gravi del preludio, che finisce con l'aria della preghiera di Valentino, creata dal Gounod in un momento di esaltazione mistica (in S. Luigi dei Francesi, direbbe lo *spiegatore*), ma — ciò non ostante — musicalmente bellissima.

Ed appena alzata la tela, scoppia un applauso formidabile, insistente, che dura parecchi minuti, rivolto a quel povero vecchio, che è seduto nel suo studio, tanto che egli è costretto a ringiovanire prima del tempo, e ad alzarsi, per salutare il pubblico.

È il saluto che al suo Alessandro Bonci porge Cesena, lieta ed orgogliosa di poterlo udire per la prima volta dopo un non breve pellegrinaggio artistico, nel quale il celebre cantante mantenne in onore le più belle tradizioni del canto italiano.

Egli è venuto tra noi a cantare per beneficenza, ed ha scelto una delle opere tra le più note al pubblico cesenate, e — lo dico subito — tra le più belle che si rappresentano sulla scena.

X

Dovrei ora parlare della musica del *Faust*. Della musica? Ohibò!

La musica del *Faust* è di quelle che suscitano soltanto la dilettezza degli orecchi, e quell'emozione indeterminata e vaga che un suono patetico od allegro produce sull'animo; essa non è il commento del poema del Goethe, il penetramento dell'intimo dei personaggi, la rivelazione dei loro reconditi sentimenti; essa vien meno a tutte le leggi dettate da Riccardo Wagner sul dramma musicale.

Questo però è da notare che l'opera *Faust* non è un "dramma musicale", ma semplicemente un "idillio".

Il nuovo genere di melodia, lo sfoltorio soave delle armonie, nuove, limpide, non suggerite dalla divinazione del genio, ma scritte da un ingegno superiore, si riversano come onda benefica sulle severe pagine artistiche degli *Ugonotti*, sulle profonde melodie del *Guglielmo Tell*, sulle purezze melodiche dei *Puritani*. L'opera di Gounod si adattava magnificamente in questo ambiente, portando con sé qualche cosa di nuovo, perchè nessuno, fino allora, seppe trattare l'idillio con tanta superiorità d'ingegno, non disgiunta da ampiezza di fantasia, da varietà d'immagini, come il Gounod. In ciò consiste il merito principale di lui; in ciò il segreto dell'incolumità della sua opera, che resterà unica nel suo genere, come sono unici il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, i *Maestri Cantori* di Wagner.

Il Gounod non ha mai pensato di fare una traduzione del capolavoro Goethiano. In esso l'eterna lotta tra il bene e il male si vede in tutte le contingenze della vita; in Gounod soltanto nell'amore il Gounod ha considerato l'amore di Faust e Margherita nelle sue forme estetiche e l'ha rivestito di una veste smagliante, ma negli ingranaggi di esso non è entrato. Ha tradotto ciò che ha visto col senso della vista materiale, non con gli occhi della fantasia; ha limpidamente esplicito il bello, il gentile, il doloroso dell'idillio, senza ricercarne le cause intime. Non si parli dunque di "dramma musicale"; ma di una "composizione musicale" affatto nuova, a cui la scena dà l'occasione di manifestarsi, non la ragione d'essere.

X

Ed ora degli artisti.
« Alessandro Bonci, ha rinnovato modernizzando l'epoca d'oro del Canto Italiano nel XVII secolo. Questa è la maggiore, la vera gloria di Bonci, gloria tutta italiana, perchè si riallaccia alle nostre più gloriose tradizioni. Egli sarà esempio unico e guida infallibile per i maestri e gli scolari. »

Così il Vezzani Maestro di canto al Liceo di Bologna. Non istarò io qui a rifare la vita del celebre cantore; tutti i Cesenati l'anno nella memoria ed anche nel cuore. Dopo aver a lungo studiato, con fatica e con pazienza, in quel Liceo di Pesaro, che, per le recenti sue peripezie, fu chiamato « la più bella opera bufa » di Rossini, ebbe occasione di rivelarsi a Milano, prima al Dal Verme col *Faust*, quindi al Lirico con la *Sonnambula*, quest'ultima sotto la esperta, accuratissima e geniale bacchetta di Rodolfo Ferrari, che, per onore del nostro teatro e per nostra fortuna, dirige il nostro odierno spettacolo. Si credeva trattarsi d'una esumazione; fu invece una vera e propria risurrezione della musica del Bellini e del bel canto italiano.

Tali pagine immortali esigono interpreti degni di loro, ed è dovuto unicamente alla mancanza d'idonei cantanti se è loro da anni riservato un onorato riposo.

Morto nel 1888 il Gajarre, chi mai più pensava a rappresentare degnamente la musica del Bellini? Ed è per ciò che l'apparizione di Alessandro Bonci sulla scena è stata, e sarà, per lunghi anni, una grande fortuna dell'arte italiana.

Ad un sentimento squisito, che commove, egli congiunge un portamento sulla scena nobilissimo. Quando egli canta, il suo volto si atteggia al sorriso; egli affronta le note più acute della scala (i famosi *do di petto*, che fanno fremere le folle) con la stessa disinvoltura, con la quale canta nelle note medie.

La voce sua, quantunque limpida e bellissima, non è certo potente. A che pro, del resto? nelle opere italiane si deve *cantare* e non *urlare*. D'altra parte, come potrebbe egli modulare la voce, passando da un'emissione forte ad un pianissimo impercettibile (come nella chiusura delle romanze del *Faust*), come potrebbe atteggiarla ad un gorgheggio, che a lui è facile e famigliare, se l'avesse più poderosa?

Quando il Bonci è sulla scena, tratto tratto, dirette che lo invade un sentimento severo e profondo della sua responsabilità in faccia all'arte; ed è appunto principal suo merito la grande sobrietà del canto.

Egli non accarezza il pubblico, non cerca gli applausi, allargando le frasi e insistendo sulle note acute (difetto che talvolta è comune anche alle celebrità), ma eseguisce la sua parte con una meravigliosa serenità, la quale dal pubblico grosso potrà pure essere giudicata debolezza di voce o freddezza di sentimento; ma, che, al contrario, è principal pregio d'arte. Al pubblico (dico quello che capisce) pare, nell'ascoltarlo, di sentir rivivere sulla scena i nostri più grandi artisti del canto, i quali erano come gli araldi dell'arte italiana in tutto il mondo civile: e lo ascolta commosso, con raccoglimento, sottolineando le frasi più belle con un mormorio di ammirazione, e lasciandosi trasportare ogni momento ad un applauso fragoroso e interminabile.

X

Al Bonci fanno degna corona altri noti e valorosi artisti, che ogni sera sono rimeritati di lunghi applausi.

La signorina Mattini è una corretta ed impeccabile Margherita. In tutto il terzo atto (aria dei gioielli, quartetto, duetto) più specialmente si rivela cantante graziosa e appassionata, sì che il pubblico ne è soddisfattissimo.

Il baritone Nani, che ebbi il piacere di ammirare in una parte ben più importante, nel *Rigoletto*, a Faenza, canta meravigliosamente la romanza, il terzetto, ed è efficacissimo nella scena della morte.

La voce potente e di timbro oscuro del basso Rossato (Mefistofele) ha conquiso il pubblico, che ogni sera l'applaudisce, specialmente nel "Dio dell'or", nella maledizione dei fiori, e nella serenata.

Assai bene la signorina Cecchi nella parte di Siebel.

X

Il lietissimo successo del *Faust* è dovuto anche in buona parte all'orchestra e ai cori.

Volevo dispensarmi dal dire le lodi del Maestro Ferrari perchè lo conosco e so che egli non legge giornali; ma, all'ultima ora, il proponimento ha ceduto all'entusiasmo, che io ho provato nell'ascoltare effetti orchestrali (quali ad es. nei cori interni del primo atto, e nella scena del giardino nel terzo), così nuovi, e quali non ho mai notato nelle numerosissime precedenti audizioni. De' suoi valorosi cooperatori d'orchestra mi piace segnalare, con meritata lode, i professori Genesini, Caimmi, Guarneri e Carpi.

I cori, sotto l'abile direzione del Maestro Venturi insegnante alla Scala, sono eccellenti.

Così tutto concorre a fare di questo spettacolo non solo uno dei più perfetti e importanti che abbiano onorato le nostre scene, ma altresì qualche cosa assolutamente di primo ordine, che i maggiori pubblici italiani e stranieri possono invidiarci.

Achille Turchi

Casali Marsilio - Ristorante Stazione - VINO PER FAMIGLIA a prezzo convenientissimo.

CESENA

AI LETTORI

Il nostro prossimo numero anziché la sera di Sabato 17 corr., uscirà la mattina di Martedì 20 Settembre, per poterlo consacrare alla commemorazione della fausta data, e al ricordo dei Cesenati caduti nelle campagne d'Africa, di cui in quel giorno verrà inaugurata la lapide. Pubblicheremo pure articoli storici di interesse locale.

Consiglio comunale — Per Martedì prossimo 13 corr. alle ore 15 è indetta l'apertura della sessione autunnale.

Pettegolumi — Ricordiamo che una volta l'on. De Nicolò, in un Congresso della « Dante Alighieri », osservava con molto spirito a quel veramente egregio e stimabile uomo che è Ernesto Nathan (facente parte del Consiglio direttivo) come bastasse un briciolo di potere esecutivo per rendere in un certo senso conservatore il più fiero giacobino. Orbene, la cosa capita anche al *Popolano* ed a quei signori della Congregazione di carità, che gli hanno conferito il mandato di difenderli... o per dir meglio di stampare le proprie difese che gli mandano bell'e fatte.

Un tempo, quando amministravano i nostri amministratori, si stampavano le notizie più strampalate su enormi spese, che si supponevano fatte per altari e per opere di culto; si designavano continuamente gli Amministratori per tanti mandati del vescovo; si dava corpo alle ombre più insignificanti, e si levava la voce, sempre in omaggio a quella missione della pubblica censura che spetta alla libera stampa.

Adesso che i polemisti d'allora, per immensa fortuna del paese e specialmente dei poveri (« doman te n'avvedrai »; diceva quel confessore che aspergeva d'olio il peccatore), sono saliti al potere, non possono gli avversari fare la più piccola osservazione, senza che si risponda « pettegolumi ».

La risposta è facile, ma sarebbe meglio smentire categoricamente le notizie da noi date, o giustificarle.

È una vana millanteria affermare che « in ogni momento ciò che si fa in Congregazione può essere sciorinato (sono lavature di panni sporchi?) al sole; e che chiunque abbia chiarimenti da domandare troverà sempre pronte le porte dell'Amministrazione ».

È un prometter troppo, che equivale quindi a nulla; perchè è troppo evidente che se troppi vi prendessero sul serio, dovrete dire che le occupazioni ordinarie degli impiegati non permettono di dare ascolto a tutti i curiosi. E vi sarebbe anche pericolo che, in qualche caso, ve la pigliaste coi vostri impiegati se ci dessero troppo largamente quelle informazioni che ci invitate ad assumere.

Meglio sarebbe che la Congregazione, dal momento che le sue adunanze non sono pubbliche, comunicasse alla stampa locale, senza distinzione di partito, tutte le sue più importanti deliberazioni e specialmente quelle che riguardano variazioni all'organico e nomine d'impiegati.

Può essere che noi abbiamo dato come recente qualche fatto antico; ma ciò non distruggerebbe la verità della nostra asserzione; tutt'altro!

Ad ogni modo, per finirli, domandiamo categoricamente all'Amministrazione della Congregazione di carità se, sotto di essa — non monta se ora, o parecchi mesi or sono, e cioè in un momento qualunque dal novembre 1902 in poi — il figlio d'un Amministratore della Congregazione stessa sia stato nominato impiegato di farmacia, senza concorso, introducendolo nell'organico, o se un organico, che prepara un posto, che fin d'ora si destina a lui, sia stato compilato. Se si potrà rispondere che nessuna nomina di tal genere fu fatta e nemmeno è in fieri, noi, senza indagare se le nostre osservazioni abbiano cagionato una lodevole rescipienza, diremo: tanto meglio; se si risponderà di sì, o non si smentirà esplicitamente la cosa senza menare il can per l'aia, avremo tutto il diritto di deplorare, non già la nomina (chè non ci facciamo giudici dei titoli d'alcuno), ma il modo, perchè altri potevano, come l'eletto, giustamente pretendere d'aspirare a quel posto.

Posti di studio — È aperto il concorso a due posti nella R. Scuola Normale Femminile di Forlì, e ad otto in quella maschile di Forlimpopoli. Per ischiarimenti rivolgersi alla segreteria comunale.

Teatro Comunale — Parliamo in altra parte del giornale della mirabile esecuzione; ci limiteremo qui a pochi cenni di cronaca.

Domenica sera, prima rappresentazione, l'esito si affermò subito; teatro splendido, riboccante di spettatori. Notammo il Principe Don Prospero Colonna, Sindaco di Roma, che fu ricevuto dal nostro Sindaco e dall'On. Comandanti del palco della Giunta; il Conte Gregorini Bingham, il Cav. Zamorani, l'Ing. Giorgio Cavalieri e le loro Signore. La Sig.^a Clementina Horwitz, la Sig.^a Gershan ed i Sig.^l Sachs di Vienna, che dopo il terzo atto, offrirono una splendida corona di alloro « *al caro Bonci, gli amici di Vienna.* » E tanti e tanti altri di cui non potremo conoscere il nome. Il concorso di forestieri grandissimo nella prima sera, è andato crescendo continuamente nelle serate successive, così come il successo dell'opera e degli insigni esecutori, si è sempre meglio affermato.

Giovedì sera notammo anche, con molti altri Signori forestieri, il Duca Visconti di Modrone. La nostra Cesena ha preso in questi giorni una animazione straordinaria: specialmente le adiacenze del Teatro, nelle sere di rappresentazione, sono affollate di forestieri e di curiosi.

Nella piazzetta del Duomo e sotto le logge della Congregazione alcune grandi lampade elettriche illuminano vivamente il corso; così la piazza del Teatro, molto bene illuminata dal Municipio. Di un bell'effetto anche i trasparenti che ornano nelle sere di rappresentazione le sette finestre della facciata del nostro Comunale e che portano scritte in lettere luminose, frasi allusive all'arte e alla filantropia del nostro illustre concittadino Cav. Bonci.

Martedì e Giovedì due grandi pienoni e altrettanto avremo certo nelle prossime serate, visto che al recapito Teatrale piovono continuamente prenotazioni di posti dalla regione e anche da fuori.

Crediamo quindi di poter ormai affermare che il successo finanziario della benefica impresa è assicurato.

X

Stassera 10 e domani 11 rap. Le successive rappresentazioni avranno luogo nelle sere di Martedì 13, Giovedì 15, Sabato 17 e Domenica 18 e Martedì 20, ultima della stagione, (*alcis in fundo*) serata d'onore del Cav. Bonci, che canterà, oltre il Faust, le romanze *Spirto gentil* della Favorita ed *Una furtiva lacrima* dell'*Elisir d'amore*.

Il Prefetto della Provincia, Comm. De Nava, ha diretto a tutti i Sindaci una circolare per richiedere loro notizie sulle condizioni materiali ed economiche e sui bisogni dei vari Comuni, non perché egli si riprometta di apportare ad ogni cosa efficace rimedio, ma per formarsi una cognizione più larga ed esatta che sia possibile della regione che egli è stato di recente destinato ad amministrare. Le domande da lui formulate vertono sullo stato attuale di estensione e di sviluppo dell'agricoltura; sui contratti agrari, nella natura, ammontare approssimativo e destinazione dei singoli prodotti; sui risultati dell'ultimo raccolto; sulle previsioni, circa i contadini e i braccianti, nel prossimo inverno; sulle industrie, sull'esportazione; sulle condizioni del centro dell'abitato e delle frazioni a proposito dell'igiene, del servizio sanitario, dell'istruzione ecc.: sui bisogni d'ordine più generale ecc.

Nozze — Giovedì furono celebrate le nozze della gentile signorina Lina, figlia dell'egregio nostro amico Cav. Montanari capo ufficio telegrafico in riposo, col valente prof. Maurizio Morellini del nostro R. Ginnasio. Auguri e felicitazioni. In tale occasione, il prof. G. Forgiarini, pure distinto docente nel Ginnasio stesso, ha dedicato al collega un suo poemetto *Jupi*, di schietto sapore classico e di forma elettissima.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Nel « *Fanfolla della Domenica* » del (4 corr.), è un articolo « *Su Dante e Petrarca Alpinisti* », dove è riferita una lettera di Quintino Sella a Gaspare Finali in data 14 Settembre 1863, che accenna appunto all'alpinismo dantesco, e, afferma — contro l'opinione di Giorgio Briano — che, dati i tempi, non era possibile.

Tombola — Pure domenica prossima, 18, verrà estratta una Tombola a beneficio della locale Società dei Reduci. Tombola L. 800, Cinquina anche sparsa, L. 200.

Nuovo giornale — Sappiamo che si sta trattando per la fondazione in Forlì, d'un nuovo giornale ebdomadario liberale monarchico. Eccitiamo vivamente i nostri amici a perseverare nell'idea ed a condurla prontamente ad effetto, e mandiamo ad essi i migliori auguri.

Servizio sanitario — In seguito a spontanea rinuncia del dott. Leone Agnini per causa di malattia, il sig. dott. Rosolino Babini ha assunto ieri il servizio per la condotta medico-chirurgica del quarto circondario forese, con residenza nella Borgata Macerone ove abita in casa di Giuseppe Sacchetti detto Bufin.

Convegno ciclistico — Domenica prossima, 18 corr., per iniziativa della Unione Velocipedistica Cesenate, avrà luogo un grande Convegno nazionale Ciclo Automobilistico, con molti e ricchi premi, tra cui uno di S. A. R. il Duca d'Aosta, due del Cav. Bonci e una medaglia d'oro del Municipio.

Invece di fiori — In memoria della compianta sua amica Nerina Nori Pistocchi, la signora Elisa Vaccari Baglioni di Quacchio (Ferrara) ci ha inviato L. 15, da assegnare a quell'istituto di beneficenza che crediamo più conveniente. Le abbiamo passate al Patronato Scolastico, il quale, per nostro mezzo, ringrazia vivamente.

Conferenze agrarie — A Sogliano e a Borghi parlerà domani 11 corr. il Dott. E. Mazzei, sul tema: *Semina del grano e concimazioni chimiche.*

Tassa focatica — Il ruolo principale è depositato nella Ragioneria comunale. La riscossione si farà in coincidenza con la quinta e sesta rata bimestrale delle imposte dirette.

Le vaccinazioni, incominceranno il 15 corr., seguitando ogni martedì e giovedì, alle ore 9, nel locale delle Scuole Musicali.

Cronaca della Cattedra Ambulante d'Agricoltura — Procedono con felice risultato le pratiche iniziate dal Sindaco di Cesena per i sussidi a favore della istituita Cattedra Ambulante d'agricoltura pel Circondario di Cesena.

La *Deputazione Provinciale di Forlì* nella seduta di giovedì 1 corr. deliberava di proporre al Consiglio Provinciale l'annuo sussidio di L. 1000.

La *benemerita Cassa di Risparmio di Cesena* votava un annuo sussidio di L. 250.

Sono state accolte con la migliore disposizione presso altri Enti e Comuni del Circondario le domande di sussidio.

Pure la benemerita Banca Popolare Coop. di Cesena il giorno 6 corr. votava un sussidio annuo di L. 200.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Possidenti, Agricoltori,

La concimazione chimica è l'unico mezzo per aumentare i prodotti del suolo. Per la concimazione autunnale tengo sempre pronto

Superfosfato Minerale - Perfosfato Ossa

Scorie Thomas - Concime per Grano

Frumento da Leure - Originario Rieti

Macchine Agrarie - Aratri Seminatrici

Prezzi di convenienza e garanzia.

ATTILIO SBRIGHI
Strinati N. 5

PREMIATA FABBRICA DI MOBILI ARISTIDE VALZANIA & F.^{lo} CESENA

Esposizione permanente nel negozio sotto i portici dell'Ospedale Corso Garibaldi N. 17. Mobili d'arte antica e moderna, di lusso e

comuni su disegni forniti od approvati dall'esimio prof. sig. Urbano Amaducci di Cesena.

Assortimento di sedie per camera da letto, da pranzo, da studio, salotti ecc.

Deposito di sedie viennesi autentiche, luci da specchio, soffe per mobili ecc.

Garanzia assoluta per tutti gli articoli di produzione propria. Si compilano progetti e preventivi dietro richiesta.

Il buffet di cui riproduciamo il cliché, colle sue forme qualche volta audaci ma sempre signorili e suggestive dell'arte moderna; di quell'arte, che introdotta nel seno della famiglia, ha lo scopo nobilissimo di ingentilire gli animi ed educare il cuore a sentimenti geniali; di fianco allo stile antico sapientemente trattato, ha figurato splendidamente all'Esposizione di Ravenna, gareggiando in essa coi mobili più superbi. È stato premiato con medaglia d'argento.

